

IL PUNTO 2012

n° 3 - Marzo 2012

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

con l'impegno del vivere le freschezze delle origini – siamo nate quarant'anni fa –,
con l'intento di dar voce a ciò in cui profondamente crediamo,
con la speranza che anche tutto questo sia penetrato dal «Messaggio»,
ci accingiamo ad affrontare realtà che abitano l'oggi.

L'occasione sarà il prossimo **convegno del 17 Marzo 2012** aperto a tutte/i quanti non si stancano di cercare e pongono un fiume di domande che partono dal cuore e che riguardano «La famiglia, le famiglie e le relazioni che le svelano».

Confortate dall'amico P. ERMES RONCHI, che accompagna il nostro scalare, ci sentiamo dire: «Beati Voi che siete insoddisfatti, perché diverrete cercatori di tesori» e, più che mai in pista, ci abbracciamo.

Betty



→ Calendario ←



- ✓ **Martedì 6 Marzo 2012 alle ore 16.30**
preparazione Convegno
- ✓ **Sabato 17 Marzo 2012 dalle ore 9.15 alle ore 17.30**
Convegno su «La famiglia, le famiglie e le relazioni che le svelano»
- ✓ **Martedì 20 Marzo 2012 alle ore 16.30**
«Sintesi, riflessione e preparazione al 2° momento del Convegno di Maggio 2012»
- ✓ **Martedì 27 Marzo 2012 alle ore 16.30**
Incontro biblico

Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2012 di € 30,00 (da versare sul c/c postale n. 37954203)



è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere «Il Punto» di avvertire. Grazie.

Il PUNTO si trova nel sito:

[www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/
gruppo_promozione_donna.html](http://www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html)



PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

del 17 marzo 2012

L'idea di incentrare il nostro Convegno annuale sul tema della Famiglia c'è stata stimolata dal grande raduno mondiale delle Famiglie promosso dalla Chiesa Cattolica, dal titolo Famiglia, lavoro e festa, che si terrà qui a Milano alla fine di maggio/primi di giugno prossimo, perché di fronte alla numerosa promozione di incontri, catechesi, corsi sull'argomento ci è sembrato che fosse trattato secondo un'ottica prevalentemente univoca.

Per questo lo abbiamo titolato «Famiglia e famiglie – Le relazioni svelano le famiglie» in quanto ci siamo sentite interpellate dalla realtà attuale della storia e della vita, che ci rivelano non solo moltissime tipologie di famiglia ma anche una ricerca più sincera sul tessuto familiare e su ciò che fa veramente «famiglia».

Non vogliamo né descrivere il fenomeno «famiglia» in se stesso né le sue varie tipologie e nemmeno dare delle risposte esaustive e definitive, ma suscitare domande, porre il problema sulla base della domanda fondamentale: **che cosa 'fa' famiglia?**

Senza nulla togliere all'importanza e al valore della famiglia incentrata sul matrimonio per la persona, la società e la comunità cristiana.

Ma anche senza sottovalutare i condizionamenti (in bene e in male) che ciascuno ha avuto dalla famiglia di provenienza, e nemmeno la necessità per i figli di avere una famiglia il più possibile unita.

Tutti rilevano che nel nostro contesto attuale sono caduti gli assolutismi e quindi anche l'immaginario comune di famiglia = genitori+figli è insufficiente a spiegare le realtà familiari dell'oggi nella loro molteplice varietà: è superata?

Sono emerse situazioni che chiedono di essere chiamate con il loro vero nome: ci vogliono nuovi alfabeti?

Per questa ragione il punto fondamentale del discorso è l'opportunità di modelli unici o prevalenti e la loro validità attuale per la vita delle persone, senza trascurare l'importanza dell'aspetto giuridico come fonte di diritti e dell'aspetto religioso come fonte di valori.

Se partiamo dall'affermazione che 'fa famiglia' la **relazione**, o meglio l'insieme di relazioni che si costituiscono in un certo contesto (tant'è vero che quando manca o s'incrina, allora vanno in crisi non solo i rapporti interpersonali, ma la famiglia stessa), che cosa s'intende per relazione?

E quali sono le caratteristiche della relazione che fa famiglia?

Il Convegno si svolgerà in due tempi: il I° nella giornata di sabato 17 marzo 2012; il II° a metà maggio (mezza giornata)

I° TEMPO: 17 marzo

Prima parte (mattina):

VOCI DAL PIANETA FAMIGLIA: Testimonianze significative a due voci (maschile e femminile) di operatori che lavorano quotidianamente in queste realtà per far emergere problemi e casistiche intorno a:

- La coppia e la sua realtà molteplice
- L'influenza dei modelli esterni (massmedia e tecnologia)

Seconda parte (pomeriggio)

COSTRUIRE/SVILUPPARE//NUTRIRE LA RELAZIONE

- Famiglia come luogo di libertà
- Famiglia come luogo di armonia
- Famiglia come luogo di «vita comune»

Individuazione di domande e suggerimenti per la Terza Parte

II° TEMPO (metà maggio – mezza giornata)

Terza Parte

- Ripresa delle conclusioni e dei problemi aperti il 17 marzo
- Interventi mirati a provocare le istituzioni ecclesiali rispetto alla pastorale familiare e le istituzioni civili, sociali e politiche sul tema famiglia/famiglie sotto forma di raccomandazioni, per la società civile: riconoscimenti/diritti, per la Chiesa: accoglienza/ascolto.

Teresa Ciccolini

RIFLESSIONI SULL'INCARNAZIONE

Dal vangelo di Luca 1, 26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Devo confessare che questo racconto dell'annunciazione, più volte evocato dalla nostra Liturgia, e più volte raccontato a me nella vita lungo il corso degli anni, dei molti anni che mi porto alle spalle, corre un grave pericolo, quello di scolorire nella perdita dello stupore.

Lo stupore che deve aver provato la ragazza, l'adolescente di Nazaret, chiamata Miriam, Maria, nel giorno dell'angelo. Lo stupore di un Dio che, fuoriesce, perdonate il verbo, dai suoi cieli, dai piani alti e chiede abitazione sulla terra, chiede a lei abitazione

nel suo corpo, nel suo piccolo tenero grembo. E così farsi uomo.

Corriamo il pericolo di non più stupirci, ve lo dico perché questo pericolo lo corro io: è cosa inaudita, pensate, inaudita per tutte le religioni, per tutte le religioni che hanno assolutizzato la trascendenza di Dio, sino a raccontarla come distanza, come inaccessibilità, per tutte le fedi che hanno raccontato l'esperienza religiosa come sforzo titanico di scalata. Qui assistiamo a una discesa, una discesa di Dio in umanità.

Spesso sul mistero dell'incarnazione si consumano giorni e anni a discutere come un Dio possa farsi uomo, non dico che non serva, ma forse, per come sono fatto, mi aggrada di più sostare alla buona notizia: che lui abbia cancellato la distanza, che lui a uno come me, che non sono uomo di scalate spirituali, non abbia chiesto di scalare i cieli per toccarlo, ma che sia sceso lui a toccarmi, a toccarmi nella mia carne, nella mia umanità. È notizia da stupore: quando la ricordo, mi mette gioia e mi mette in movimento, proprio su questa terra.

Lo stupore che il cammino della grazia, secondo il racconto, prenda spazio dentro giorni comuni. Che cosa stesse facendo quel giorno Maria non sappiamo, certo erano i giorni dei sogni per una adolescente. Stupita quando udì le voci, stupita per le vie di Dio, stupita per quel vento dell'angelo che sfiorava la sua casa, poco più di un tugurio, sfiorava il suo corpo. Casa e corpo visitati. Visitati da Dio, con il suo Spirito, che «da la vita». Così diciamo nel credo, a volte senza pensare: «credo nello Spirito santo che è Signore e dà la vita». Dà la vita. E quale vita stava dando! Era il giorno di un traboccare di bellezza.

Una buona notizia, così buona notizia questa, di un Dio che si fa uomo, che l'angelo inizia il dialogo con un «rallegrati». E dobbiamo anche rallegrarci che finalmente le nostre versioni abbiamo tradotto con «rallegrati» ciò che in modo spento traducevamo con un «ti saluto», quasi a dire un incolore «buon giorno Maria». No «rallegrati», in principio «rallegrati». Qualcuno ha scritto: «In principio era la gioia, e la gioia era

presso Dio e la gioia era Dio». Rallegrati per questa pensata di Dio, per questa sua fantasia. Fantasia per sovraccarico di amore. Quando si ama veramente le si pensa tutte. Dio è arrivato a pensare questo: l'incarnazione.

Tra parentesi, un po' da bastiancontrario, a volte penso che dovremmo usare vocaboli diversi, perché non so immaginare che cosa pensi uno, uno non abituato al nostro gergo, quando si sente dire «incarnazione» di Dio. Forse capirebbe di più se si sentisse dire che Dio si è fatto uomo, in carne ed ossa come noi.

Ma, ritornando al racconto di Luca, vorrei dire di Miriam, la ragazzina di Nazaret, vorrei dire che, dopo il suo stupore, chiese conto. Che buona notizia che qualcuno chieda conto, e che sia una donna a chiedere conto. Allora per lo più le donne non potevano chiedere conto. Decidevano gli uomini. Che al mattino ringraziavano Dio di non averli creati donna. Che una donna chieda conto e chieda conto a quell'età, è sorprendente. «Maria allora disse all'angelo: Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?».

Ci sembra di capire che Maria, da persona trasparente qual era, sentisse di dovere delle spiegazioni di quanto stava accadendo a Giuseppe, con il quale, sottoscrivendo il contratto matrimoniale, già era avvenuta la prima tappa del matrimonio, cui sarebbe seguita la seconda, nel momento in cui sarebbero andati a convivere insieme. A volte si raffigura Maria, mi sembra arbitrariamente, come una donna sottomessa, ma a tal punto sottomessa da renderla alla fin fine pallidamente passiva, senza reazioni o sussulti. La ragazza di Nazaret chiede conto. Il suo sì, il suo sì a una gravidanza fuori delle regole, a una gravidanza che le avrebbe provocato non poche occhiate di disistima, lo dà, ma dopo che, alla sua richiesta, l'angelo le avrà ricordato le possibilità inimmaginabili di Dio, un Dio dentro le nascite, dentro nascite insperate. Nella lettura liturgica spesso viene purtroppo cancellato il tempo dell'annuncio dell'angelo con un generico «in quel tempo». In Luca invece inizia: «al sesto mese». Al sesto mese della gravidanza di una donna, Elisabetta, che tutti ritenevano sterile, sfiorita. Siamo, e anche questa è una buona notizia, in un contesto di nascite, come a dire che Dio è

là dove inizia qualcosa e può trarre nascite dal grembo avvizzito di Elisabetta come da quello tenero di Maria. E dunque presta anche tu quello che sei, prestalo perché nasca qualcosa, anche in situazioni che sembrano impossibili. Prestiamolo anche in giorni come i nostri in cui sembra di tentare l'impossibile.

Presta la tua vita per una umanizzazione.

Forse potremmo chiederci perché Dio si incarna, o, meglio, perché si fa uomo, in carne ed ossa come noi. E all'antica risposta «per divinizzarci», penso potremmo legittimamente e provvidenzialmente oggi aggiungere: «Si è fatto uomo perché noi divenissimo umani», e ricordarcelo in giorni in cui ci sembra di esserlo così poco. Ce lo ricorda il teologo protestante Paolo Ricca, quando scrive: «Dio si è fatto uomo perché noi non eravamo ancora uomini».

E dentro questo augurio – l'augurio che, fedeli a un Dio che si è fatto umano, noi si possa finalmente fiorire in umanità – vorrei leggere l'invito di Paolo ai cristiani di Filippi, che la liturgia ambrosiana fa leggere nella domenica dell'incarnazione, là dove Paolo collega il Dio vicino con l'invito sorprendente a una qualità che sembra così poco predicata e onorata, la virtù dell'amabilità. O, se volete, della gentilezza: «La vostra gentilezza sia nota a tutti. Il Signore è vicino».

«Imparate da me» sembra dire Paolo «imparate da me a essere umani». Non lo diremmo di noi: «Imparate da me», ce ne guardiamo bene! E non ce ne voglia Paolo se noi le sue parole le poniamo in bocca a Gesù, forse e senza forse stanno ancora meglio: «In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi» (Fil 4, 7-9).

«Le cose che avete visto in me», dice Gesù «mettetelo in pratica per essere più umani. Io mi sono fatto umano, perché possiate diventare più umani».

Don Angelo Casati

Per gentile concessione degli amici de «La Rosa Bianca»

PERCHÉ AI CREDENTI SERVONO GLI ESEMPI E NON PIÙ I DOGMI

Senza tema di sbagliare, «Uomini e Profeti» di Radio Tre, che Gabriella Caramore conduce con appassionata competenza da ben diciotto anni, è un vero programma di culto. Tra i molti meriti di questa trasmissione c'è anche quella di offrire una sorta di radiografia ravvicinata e costante della spiritualità e della religione, sia in Italia che nel mondo. Perciò è quanto mai opportuno l'incontro con chi affronta quotidianamente il problema dell'autorità di Dio, delle Sacre Scritture, della Chiesa. E da qui potremmo partire. Cercando di delineare una prima mappatura generale sulle diverse modalità di accostarsi alla figura dell'autorità in ambito religioso.

«Focalizzando l'attenzione sull'Occidente, ci troviamo di fronte a un quadro molto articolato, se non addirittura frantumato. Viviamo in società sempre più secolarizzate, ma che conoscono il costante innesto di nuove comunità religiose. Così, da un lato siamo in presenza di quei tradizionalismi cristiani o islamici o di altre appartenenze, i quali continuano a riconoscersi nelle autorità, che da sempre contrassegnano i loro mondi e loro fedi. Si tratta di realtà molto estese ma comunque residuali. Dall'altra monta sempre più forte una domanda di libertà, di ricerca spirituale individuale, che spesso tenta a trovare figure autorevoli capaci di indicare il percorso lungo cui muoversi. Questa divaricazione si moltiplica in un mondo sempre più composito e quindi si moltiplica anche una sensazione di smarrimento.»

In Italia c'è però la Chiesa Cattolica. Con tutto il suo immenso peso.

«Fatte salve le diverse sensibilità presenti nella gerarchia ecclesiastica, il volto autoritario con cui la Chiesa si mostra è ancora molto forte. Ma anche all'interno del mondo cattolico si avverte una nuova esigenza di libertà. È una realtà sotterranea, ancora priva di voce e di rappresentanza pubblica. Però esiste. C'è tutto un pullulare di pensieri ed iniziative che non riconoscono più l'autorità ecclesiastica come un'autorità indiscussa. E la cercano altrove, nello studio della Bibbia, nel tentativo di vivere una vita maggiormente improntata al Vangelo. D'altronde, come puoi definirti cristiano se non ti abbevererai alla fonte primaria della cristianità?»

La Chiesa dovrebbe venire soltanto dopo?

«Dovrebbe. Ma storicamente è accaduto che la parola della Chiesa ha finito per sovrapporsi a

quella del Vangelo. Per custodire se stessa e la sua storia, la Chiesa si è in parte sostituita all'autorità del Vangelo.»

Se l'autorità vive anche di distanza e mistero, non vi è dubbio che la Chiesa pare avvantaggiata.

«A meno che la distanza e il mistero diventino eccessivi. Se ci si distacca troppo dalla vita comune e si utilizza un linguaggio troppo lontano da quello della gente, si finisce per perdere credibilità. È difficile parlare di accoglienza vivendo nel chiuso dei palazzi. Difficile parlare di povertà, se poi non la si vive. Detto questo, so bene che il credente non ha sempre la maturità necessaria ad accostarsi in prima persona, autonomamente, alle Sacre Scritture. Talvolta è una persona semplice, che ha bisogno di strutture semplici. E qui torna d'attualità la terribile lezione del Grande Inquisitore di Dostoevskij, che contrapponendosi al Cristo che aveva offerto al popolo una libertà impossibile da raggiungere, decide al contrario di colmargli il ventre, facendolo passare 'all'allegria e al riso, alla gioia spensierata e alle allegre canzoncine infantili. E così – dice – noi li renderemo felici.»

È la linea d'ombra rappresentata dall'abisso della libertà.

«Però non si può abusare troppo dell'innocenza del credente "bambino". Come si fa a tenere alto il livello teologico del discorso e poi lasciare correre sui miracoli di Padre Pio? Senza mai raffreddare, senza mai contenere un miracolismo dilagante? Cosa dice il Santo Inquisitore? Io sì che so sedurre il popolo e attrarlo a me. Lo faccio attraverso il miracolo, il mistero, per l'appunto l'autorità. Ora la Chiesa, forse, dovrebbe essere più

accorta e coerente con le parole che vuole conservare e tramandare. Altrimenti, continuerà magari a sedurre le masse e a intrattenere rapporti con la politica, ma perderà in autorevolezza verso i credenti 'adulti'».

Veniamo alla parola di Gesù.

«Di lui si dice spesso nei Vangeli: parlava con autorità, agiva con autorità, leggeva le Sacre Scritture con autorità. Con autorità, io credo, vuol dire in questo caso "con coerenza", "in verità", perché gesti, parole, cuore e intenzione, in Gesù procedono insieme. Quale lezione dobbiamo trarne? Che l'autorità – l'autorevolezza – viene riconosciuta come tale, se propone parole e azioni fondate sulla convinzione, la coerenza, la verità e il rischio.»

Quanto invece all'autorità che emanano i testi, le Sacre Scritture?

«Ama la Torah più di Dio, diceva Lèvinas, a rimarcare l'assoluta centralità del Testo. Ma proprio gli ebrei ci hanno insegnato che anche di fronte alla parola della Legge si può e si deve esercitare la propria intelligenza, attraverso l'interpretazione di ogni singola pagina, di ogni singolo versetto, di ogni singola lettera. Il credente ebreo è – o dovrebbe essere – libero nell'interpretazione, così come lo sarà poi il cristiano che risponde all'invito dell'apostolo Paolo: "siate chiamati a libertà". Quanto a Lutero, rifonderà la libertà cristiana nel momento in cui la Chiesa sembra essersene dimenticata. Molti gruppi cattolici, oggi, è questo che rivendicano. La possibilità di leggere e interpretare liberamente le Sacre Scritture. È importantissima la tradizione, ma se la si tramuta in norma, in dogma, la si snatura. Perché la tradizione è calata nel tempo e dunque soggetta a un'ermeneutica infinita. Spesso, ascoltando la musica, mi viene da pensare che in fondo i musicisti procedono allo stesso modo. Interpretano un testo, certo rispettandolo e conoscendolo con minuzia filologica. Ma lo interpretano. Dopodiché, se sei troppo ligio, verrà fuori una cosa piatta, fredda. Se sei eccessivamente arbitrario, verrà fuori una cosa strampalata. Bisogna metterci cuore, cervello, abilità tecnica, per raggiungere il perfetto equilibrio tra rispetto del testo e interpretazione soggettiva. Ecco lo stesso accade, credo, leggendo la Bibbia.»

Resta che quel testo è il fondamento della verità e ad esso si deve obbedienza.

«Anche qui, con il necessario discernimento critico. Gli esegeti contemporanei ci ricordano che la maggior parte delle affermazioni storiche contenute nella Bibbia non corrispondono al vero. Ma è vera quell'intenzione, è vera l'istanza di liberazione dell'uomo che il Libro ci propone attraverso l'idea di Bene e di Dio. Naturalmente non è l'unica storia possibile, ma noi ci riconosciamo in essa perché ne riconosciamo il linguaggio. In tal senso, è perfetta la definizione di Simone Weil: ogni religione è l'unica vera, come unico vero è quel paesaggio, quel quadro, il volto della persona amata.»

Quanto invece all'obbedienza?

«*Ob-audire* vuol dire ascoltare. In un versetto fin troppo citato dei *Salmi* è scritto: "Dio una parola ha detto, io due ne ho udite." E in un altro passo del *Deuteronomio* si afferma: "oggi ho posto davanti a te il bene e il male, la vita e la morte. Tu scegli la vita." Ovvero: io ti dico cosa devi fare, a te scegliere di farlo. Dunque la tua libertà non è violata dall'obbedienza.»

C'è un punto in cui i credenti e i non credenti possono trovare lo stesso fondamento di autorità?

«Esiste un passo di Dietrich Bonhoeffer che amo molto e che dice più o meno così: la tradizione cristiana mi ha insegnato a guardare il mondo dal basso. L'autorità politica, religiosa, morale di oggi si presenta come un guscio vuoto? Ebbene, io la cercherò nella tradizione e contemporaneamente nel volto dell'altro che soffre. Perché sia un testo autorevole del passato, sia gli occhi di un bambino che ha fame, mi trasmettono lo stesso messaggio: mi invitano ad agire e mi indicano come farlo. Il mio compito sarà quello di offrire una risposta all'altezza della domanda che mi viene rivolta.»

**Intervista di Franco Marcoaldi
a Gabriella Caramore**

Da *La Repubblica* del 15 Novembre 2011

Coordinamento 9 marzo

Il Graal, Gruppo Promozione Donna, Gruppo Pace di S. Angelo,
«Noi Siamo Chiesa», Preti operai della Lombardia, Centro Helder Camara,
la Rosa Bianca, gruppo del Guado-credenti omosessuali

promuove il convegno
FAMIGLIA E FAMIGLIE
Le relazioni svelano le famiglie

La storia, la vita, il mondo è plurale.

La radice di ogni rapporto umano sta nelle relazioni interpersonali.

Il loro svelarsi permette di vedere l'autenticità non solo delle persone,
ma anche delle famiglie.

La storia e le relazioni ci interpellano al plurale: lo sguardo, l'ascolto e
l'attenzione strappano dalla confusione, dal silenzio, dagli assolutismi.

sabato 17 marzo 2012, ore 9.15

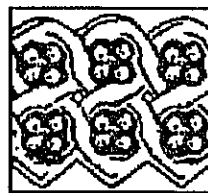
CONVENTO FRATI FRANCESCANI MINORI DI PIAZZA SANT'ANGELO

Sala San Bernardino, entrata Via Bertoni *

- 9.30 Presentazione e introduzione
TERESA CICCQUAACCONI
- 12.00 **Famiglia come luogo d'armonia: lo sguardo della biblista**
ROSANNA VIRGILI
- 12.45 Dibattito
Pausa Pranzo
- 15.00 **Famiglia come cantiere di relazioni** coordina ROSANNA TOMMASI
Lo sguardo della massmediologa PAOLA ABBIEZZI
Lo sguardo del pedagogista sociale MARCO ZANCHI
Lo sguardo della giurista e del filosofo GRAZIA VILLA E FULVIO DE GIORGI
- 16.45 Dibattito, conclusioni e chiusura del convegno

** Come si arriva al Convegno: MM gialla Turati, bus 94

QUARESIMA 2012



Biblioteca Umanistica dell'Incoronata

BIBBIA E SACERDOZIO

cinque incontri
nei giovedì di marzo
ore 21.00

Sala degli archi
c.so Garibaldi, 116 – Milano

PROGRAMMA

1. giovedì 1 marzo 2012 – ore 21.00

«Il sacerdozio
nell'Antico Testamento»
Relatore: *Alfonso Arbib - rabbino*

2. giovedì 8 marzo 2012 – ore 21.00

«Gesù e i sacerdoti
nel mondo giudaico del suo tempo»
Relatore: *Luigi Nason - biblista*

3. giovedì 15 marzo 2012 – ore 21.00

«La lettera agli Ebrei»
Relatore: *Rosanna Virgili - biblista*

4. giovedì 22 marzo 2012 – ore 21.00

«Dagli apostoli ai vescovi:
passaggio evidente, ma indimostrabile»
Relatore: *Gianantonio Borgonovo -
biblista*

5. giovedì 29 marzo 2012 – ore 21.00

«Presbiterato e ministeri ecclesiali
dalle origini cristiane ai nostri giorni»
Relatore: *Ernesto Borghi - biblista*

*In sequenza i cinque incontri percorrono
l'idea e la prassi sacerdotale dal Primo
Testamento al Secondo Testamento e
dalla Bibbia alla ricezione cristiana.*